

Mentre si avvia qualche restauro, l'Unesco lancia un appello per salvare dalla distruzione il prezioso patrimonio artistico

Fra i templi di Angkor assediati dai Khmer rossi

La mitica città cambogiana è inghiottita dalla giungla e bersagliata dai guerriglieri

di YACEK PALKIEWICZ

SIEM REAP (Cambogia)

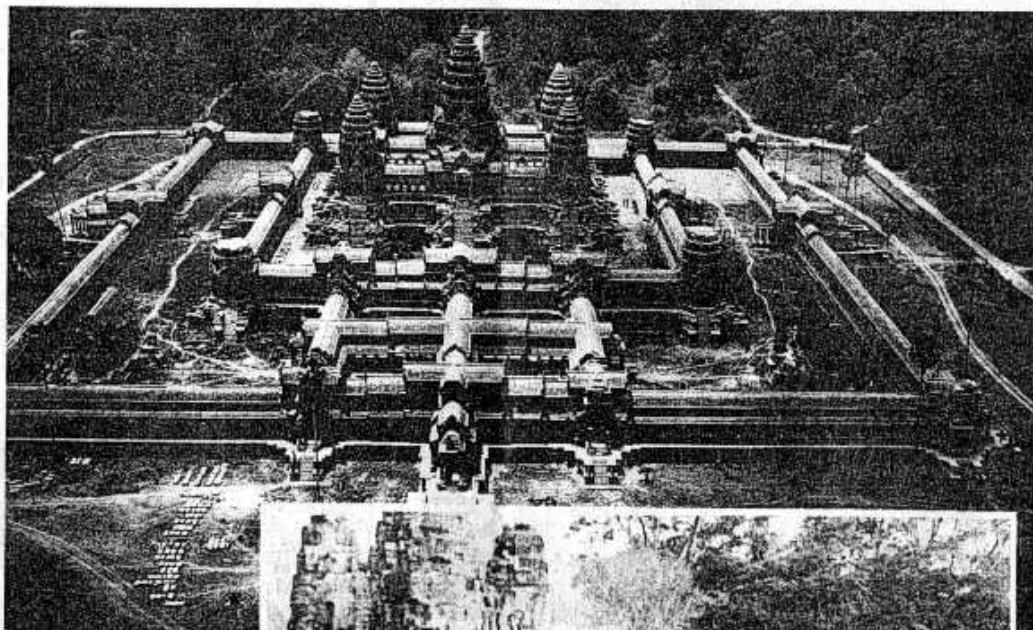
Non riesce a trovare pace la martoriata Cambogia e di conseguenza anche la mitica città templare di Angkor, inghiottita dalla giungla primordiale. La guerra civile, le truppe americane, i feroci khmer rossi di Pol Pot, l'invasione vietnamita, sono stati un grosso ostacolo che ha permesso solo a pochi di visitare l'antica capitale dell'impero Khmer, un luogo magico con i monumenti più suggestivi al mondo.

L'incanto di Angkor sta nella selvaggia bellezza che scaturisce dalla mostruosa simbiosi fra i poderosi massi di pietra scolpiti e la prorompente natura. In nessuna parte della Terra esistono concentrati su di un'area grande quanto l'isola Elba, schiacciati e strangolati da milioni di tonnellate di alberi, radici, liane e fiori, straordinari templi, sculture e monasteri. Un mondo pietrificato che testimonia la grandezza della civiltà Khmer.

L'impero Khmer, fondato dal re-dio Jayavarman II nella prima metà del nono secolo, raggiunse il massimo splendore sotto Jayavarman VII, il re forse lebbroso, che diede al suo popolo prosperità potenziando l'agricoltura con formidabili opere d'irrigazione che consentirono il raccolto del riso anche tre volte l'anno. Gli eventi bellici, le continue invasioni dei vicini siamesi, segnarono il declino di Angkor, che tramontò nel 1431.

Con il passare del tempo la vegetazione prese a fagocitarla e la natura prese il sopravvento.

Dopo quattro secoli di oblio venne riscoperta dal botanico francese Henri Mouhot. Nel 1907 nacque la Conservation d'Angkor che si impegnò dapprima a liberare alcuni templi del groviglio della foresta, cercando in questo modo di frenare la lenta disgregazione delle vestigia e in seguito a restaurarle. Nel 1972, con l'arrivo dei guerriglieri di Pol Pot, i francesi furono costretti a rientrare in patria e da allora il grande complesso vive in



Una veduta aerea di Angkor Vat e l'ingresso di Angkor Thom.

uno stato di abbandono.

I fromager, alberi ciclopici dai quali si diramano numerose radici tentacolari che si allungano e strisciano per decine di metri sulle statue, sui muri, fin sulle torri, hanno ripreso le loro distruzioni. I khmer rossi distruggono i simboli religiosi, decapitano le statue dei Buddha e altre divinità, si divertono a sparare sulle *apsaras*, le danzatrici celesti che ornano le pareti dei templi. I predatori di antichità lavorano indisturbati.

Nel 1986 un'équipe di archeologi indiani ha firmato, per cinque milioni di dollari, un accordo di lavoro, sei anni di restauro del tempio-mausoleo Angkor Vat, il monumento più spettacolare forse mai concepito da mente umana. Il tempio-montagna, sormontato da cinque torri, oggi si presenta decorosamente a quei rari visitatori che sbarcano con l'aereo da Phnom Penh per

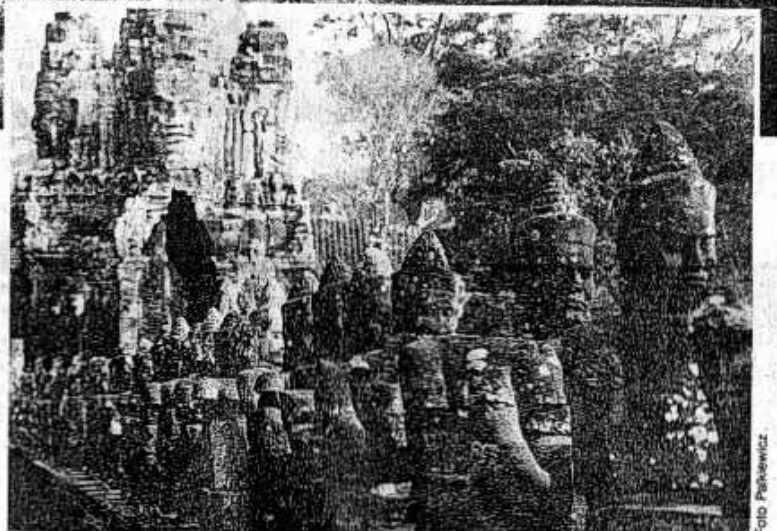


Foto Palkiewicz

una visita di sola giornata. La situazione è diversa negli altri luoghi. Alcuni siti archeologici sono minati e cartelli rossi avvisano di non allontanarsi dai sentieri.

Per visitare Banteay Srei, un minuscolo, decoratissimo tempio in pietra rosa, consacrato a Shiva e distante trenta chilometri, dobbiamo chieder-

re la scorta armata perché l'area è interamente occupata dai ribelli. Da sei mesi nessuno si azzarda ad arrivarvi.

Nel maggio scorso i guerriglieri hanno occupato, come dimostrazione di forza, la cittadina di Siem Reap e l'aeroporto, a pochi passi dal complesso di Angkor. Due mesi prima avevano assalito un vil-

laggio di pescatori uccidendo 38 persone. La nostra guida Rithy Noun, un funzionario della televisione di Stato, racconta che la scorsa primavera c'è stato un attentato al presidente francese Mitterrand durante la sua visita al tempio Preah Khan; dell'incidente non è stata data notizia.

La sera alcuni templi vengo-

no minati dai militari di vigilanza per impedire l'infiltrazione dei ribelli. Recentemente a Ta Som, è morto un passante perché qualcuno si era dimenticato, al mattino, di sminare la zona. Anche a noi è stato opposto un rifiuto dalla guida alla proposta di visitare la Porta orientale, una delle cinque entrate ad Angkor Thom, ormai abbandonata.

Non c'è pace, insomma, tra questa costellazione di templi, una volta dimora degli dei ed ora spenta nella foresta. Nonostante la situazione tesa del Paese, vengono promosse varie iniziative per salvare il prezioso patrimonio che appartiene a tutta l'umanità e Federico Mayor, direttore generale dell'Unesco, sensibile al problema lancia un appello perché si faccia uno sforzo internazionale. L'università di Tokio ha preso sotto la sua cura il tempio Banteay Kdei, i francesi hanno ripreso il lavoro sul Baphuon, ma il progetto più ambizioso è offerto dalla World Monuments Fund americana che ha iniziato il restauro di Preah Khan.

Al mantenimento del complesso religioso, ultimato nel 1191 e che copre una superficie di 50 ettari, erano addette 100 mila persone. Oggi è tutto coperto da fitto fogliame. L'architetto John Sanday, responsabile tecnico, dice: «La nostra opera non disturberà il fascino romantico e misterioso del tempio. Conserveremo la stessa atmosfera che aleggia su Ta Prohm». Per amministrare i lavori dispone di un budget di 6 milioni di dollari, in buona parte offerti dall'American Express.

Per restaurare Angkor ci vogliono immense risorse finanziarie, basta però, dicono molti specialisti, accontentarsi del «Pronto soccorso» e conservare l'equilibrio venuto a crearsi nel corso dei secoli, così da non spezzare l'alone di mistero che emanano pietra e natura ormai fuse in un tragico abbraccio. Importante è che si chiuda quanto prima il drammatico capitolo dei khmer rossi.